

Annabella Petronella

AA.VV.

«*L'universo come specchio*». *Saggi sull'opera di Italo Calvino*

a cura di Marc Föcking e Caroline Lüderssen

Firenze

Franco Cesati Editore

2021

ISBN 978-88-7667-914-8

Ulrich Schulz-Buschhaus, *Il Barone rampante: romanzo politico di Calvino*Ulrich Schulz-Buschhaus, *Italo Calvino e la poetica del Barone rampante*Gerhard Goebel-Schilling, *Mito e meta-letteratura nelle opere di Italo Calvino*Dieter Steland, *Uccidere, Sopravvivere, Dimezzare – Flaubert, Maupassant, Cervantes. Analisi di tre produzioni del primo Calvino*Dieter Steland, *L'ossessione del contare: un motivo letterario in Gli indizi di Moravia e Il cavaliere inesistente di Calvino*Hermann H. Wetzel, «*Che cosa le viene in mente?*». *Intertestualità e interdiscorsività nel racconto*Un pomeriggio, *Adamo di Italo Calvino*Gerhard Goebel-Schilling, *Italo Calvino e la città raccontata*Gerhard Goebel, *Ancora sulla struttura delle Città invisibili*Florian Mehlretter, *Giochi seri. Sul rapporto tra contrainte e riferimento al mondo reale in Calvino (con un excursus su Georges Perec)*Gerhard Goebel-Schilling, *I tarocchi come macchina per immaginare e i destini incrociati di Italo Calvino*Ulrich Schulz-Buschhaus, *Le nuove avventure di lettura di Italo Calvino: Se una notte d'inverno un viaggiatore, un romanzo strepitoso*Ulrich Schulz-Buschhaus, *Aspetti di un happy ending: sul capitolo XII di Se una notte d'inverno un viaggiatore di Italo Calvino*Salvatore A. Sanna, *Italo Calvino (1923–1985)*Gerhard Goebel-Schilling, *Calvino ovvero il cannocchiale aristotelico*Salvatore A. Sanna, «*Ma come si fa a guardare qualcosa lasciando da parte l'io?*» (Palomar)Ulrich Schulz-Buschhaus, *L'introspezione di Palomar*Salvatore A. Sanna, *Memento per il prossimo millennio*Gerhard Goebel-Schilling, *Resistenza Consistenza*Ulrich Schulz-Buschhaus, *Riconciliazione con l'avventura. Sull'opera narrativa di Italo Calvino*Franziska Meier, «*italocalvino*» *nel fascismo. Un tentativo di ricostruzione*Salvatore A. Sanna, *Calvino e la sardità repressa*

L'immagine dell'universo come specchio, scelta come titolo di questa raccolta di saggi di studiosi tedeschi sull'opera di Italo Calvino, è una citazione tratta dall'omonimo capitolo di *Palomar* in cui l'ultimo Calvino si interroga sul rapporto con se stesso, con gli altri e con il cosmo intero, ovvero si confronta con la complessità del mondo e dell'essere nel mondo: una sfida ardua che in realtà attraversa tutta la sua opera e che in questo volume viene largamente riconosciuta, apprezzata ma anche ampiamente dibattuta.

Dalle prime righe della prefazione apprendiamo che i saggi di cui il volume è composto sono stati già pubblicati in lingua tedesca nella rivista «*Italienisch-Zeitschrift für italienische Sprache und Literatur*» e che sono stati tradotti con lo scopo di divulgare queste ricerche su Calvino anche in

Italia. Tale precisazione potrebbe apparire piuttosto superflua ma non lo è affatto se si considera che l'opera calviniana nei paesi di lingua tedesca si è fatta strada con non poche difficoltà. Fu infatti la traduzione di *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, pubblicata nel 1983, a destare attenzione e interesse per Calvino in area germanofona, sulla scia del cosiddetto "effetto Eco" ma soprattutto su quella degli studi di Hans Robert Jauss sull'Estetica della ricezione.

Mi dilungo su tali premesse perché ritengo che siano essenziali per apprezzare pienamente «*L'universo come specchio*», ma anche per proporre un indirizzo di lettura: osservare più da vicino come la ricezione stessa dei romanzi calviniani nei paesi di lingua tedesca possa integrare la conoscenza già vasta che possediamo su questo grande scrittore della nostra letteratura e rialimentare un dibattito stimolante su ambiguità interpretative ancora irrisolte.

In considerazione di quanto appena precisato, risulta assolutamente condivisibile la scelta dei curatori, Marc Föcking e Caroline Lüderssen, di disporre i contributi rispettando l'ordine cronologico dei romanzi analizzati piuttosto che quello dei saggi stessi, che vanno dal 1978 al 2013. Il risultato è infatti una sorta di ricostruzione delle maggiori opere calviniane, e dei filoni critici in cui esse si collocano, visti però nella prospettiva della cultura tedesca (si noti come la ricca bibliografia nelle note citazionali conti pochissimi studi italiani).

«*L'universo come specchio*» si apre con una coppia di saggi di Ulrich Schulz-Buschhaus in cui il filologo propone una lettura del *Barone rampante* come romanzo politico: l'allegoria della vita sugli alberi è anche condizione necessaria per la missione sociale del protagonista Cosimo Piovasco di Rondò. E se l'universo è uno specchio, allora è possibile interpretare questa vicenda, sostiene Buschhaus, come una metafora della personale esperienza storica e sociale dell'autore (p. 24).

Il discorso sul *Barone rampante* prosegue nel contributo di Gerhard Goebel-Schilling, *Mito e metaletteratura nelle opere di Italo Calvino*, in cui egli si sofferma sui seguenti aspetti: il racconto che riflette su se stesso, i richiami intertestuali disseminati a più riprese nel romanzo, la rappresentazione dell'atto stesso della lettura. Questi elementi costituiscono le qualità mitopoietiche del romanzo: «mito da mito, letteratura da letteratura», sintetizza in conclusione il traduttore e professore dell'Università di Berlino (p. 54).

Seguono due contributi di Dieter Steland dove emerge ancora una volta la ricchezza dei riferimenti intertestuali che spaziano, nel *corpus* dell'opera calviniana, trasversalmente alle epoche, dalla letteratura francese a quella spagnola e italiana.

Con l'analisi del racconto *Un pomeriggio, Adamo*, Hermann H. Wetzel imposta un esperimento di lettura volto a dimostrare che il testo letterario viene compreso attraverso il bagaglio di conoscenze complessive del lettore (la sua enciclopedia), che veicolano al contempo i valori di una determinata cultura. Wetzel passa in rassegna i processi mentali che si attivano con la lettura del racconto calviniano, e lo fa partendo dai presupposti teorici di *Lector in fabula* di Umberto Eco. Secondo il professore dell'Università di Ratisbona, la decostruzione di tali processi può avere interessanti applicazioni nella didattica della lingua e della cultura (oltre che aiutare gli studenti a non entrare in panico davanti alla classica domanda «che cosa le viene in mente?»).

Il contributo di Goebel-Schilling del 1983, dal titolo *Italo Calvino e la città raccontata*, apre la serie di saggi dedicati alle opere di impianto combinatorio. L'analogia tra città e romanzo, che Calvino fonda e coltiva dall'osservatorio parigino, si compie, secondo lo studioso, in senso inverso nelle *Città invisibili*, dove non è tanto la città ad ispirare il romanzo, ma è il racconto stesso a generare la città. Il connubio tra descrizione della città e discorso metaletterario è definito come paradigma, sia in senso architettonico che in senso grammaticale, perché raccontare (in tedesco *er-zählen*) equivale a contare, a declinare. Lo scopo di tale esercizio, conclude Goebel-Schilling, risiede nel finale gnoseologico dell'opera. Dopo aver dimostrato l'applicazione della Sezione aurea nella struttura delle *Città invisibili*, con cenni sulla parziale inesattezza del paragone tra il sistema dell'opera e il gioco degli scacchi, Goebel-Schilling si dedica al *Castello dei destini incrociati* come sistema di segni e macchina per raccontare.

I giochi combinatori di Calvino e dell'*Oulipo* sono «giochi seri» per Florian Mehlretter, che, con un *excursus* sulle *contraintes* in Georges Perec e Calvino, torna a difendere l'autore sanremese dalle critiche di disimpegno mosse negli anni Sessanta e Settanta.

Se una notte d'inverno un viaggiatore invece viene celebrato da Buschhaus come «una delle opere più affascinanti e particolari della letteratura contemporanea mondiale» (p. 150). L'*happy ending* del dodicesimo capitolo, con il lettore e la lettrice ritratti a leggere in un letto matrimoniale, viene esaminato nel dettaglio da Buschhaus, il quale sostiene che in tutto il romanzo siano disseminati indizi che lasciano intendere una «suggerione di profonda paradossia» (p. 158) del felice epilogo amoroso.

Giunti a questo punto del volume, l'analisi testuale lascia spazio alla *querelle*, nata sempre nella rivista «Italienisch», tra Salvatore A. Sanna e Goebel-Schilling, con Buschhaus nel ruolo di mediatore. Il *casus belli* riguarda l'annosa questione dell'autobiografismo calviniano, che qui viene discusso proprio a partire dal capitolo *L'universo come specchio* di Palomar. Davvero Calvino non riesce ad esplorare il suo universo interiore perché «non amandosi, non è in grado di descrivere il proprio Io», come vuole Sanna citando Palomar? Oppure ha ragione Goebel-Schilling quando afferma che Calvino guarda eccome dentro di sé, ma ne muore? (p. 177) Le sue posizioni sono in realtà molto più argomentate e sicuramente più complesse rispetto a questa mia sintesi: lo studioso, infatti, sostiene che il telescopio calviniano non sia fatto per osservare l'universo (interno o esterno che sia), ma per fabbricarne un altro meraviglioso, in cui i concetti quasi incompatibili siano radunati in un concetto mirabile, come nel concettismo secentesco. Gli esempi di questo artificio nell'opera di Calvino dimostrano palesemente il fondamento della tesi schillinghiana.

Non è d'accordo Buschhaus il quale, in un intervento che vorrebbe essere riconciliatore, sostiene che la separazione tra osservare e creare (il cannocchiale galileiano *versus* il cannocchiale aristotelico) è inesatta dal punto di vista gnoseologico, in quanto non vi è invenzione senza conoscenza e viceversa. Il dramma di Palomar, afferma allora Buschhaus, riferendosi anche alle posizioni di Sanna, è proprio «l'assenza di conoscenza soddisfacente» del *caos* interiore ed esteriore. I contributi successivi mostrano come Sanna e Goebel-Schilling abbiano mantenuto le loro posizioni anche in occasione della pubblicazione delle *Lezioni americane*: se Sanna vede in esse una rinuncia all'abituale riservatezza di Calvino, al fine di «descrivere la sua vita» (p. 189), Goebel-Schilling le legge come una «cosmogonia della letteratura» (p. 191).

Fin qui lo scambio di prospettive e metodi di interpretazione risulta di grande interesse, giacché il confronto sulle pagine più criptiche di Calvino offre ulteriori spunti ad un discorso aperto *in toto*. Si muovono invece su un percorso piuttosto problematico i due contributi conclusivi del volume, in cui Franziska Meier prima, e Sanna poi, fanno cadere l'accento sulla rimozione del dato biografico, con il rischio di qualche forzatura sul tema.

Meier si mette sulle tracce di «italocalvino», ovvero un «giovinastro stravolto, disorientato e a tratti psicolabile» (p. 202), scrive, che non ha mai esplicitamente negato il Fascismo prima dell'esperienza della Resistenza. Sanna invece, a proposito della sardità repressa di Calvino, scrive: «Se si conosce la mentalità italiana si capisce quale influsso la madre e la bambinaia possono aver avuto su Calvino bambino. Ma né le torri nuragiche, né le vendette dei pastori sardi stimolarono la sua fantasia» (p. 215); e ancora più avanti: «Com'è possibile che Calvino non senta il “mal di Sardegna”? Perché reprime questa componente sarda che lo caratterizza sia nella lingua, sia nel comportamento? È la severità della madre il motivo?» (p. 216).

Interessante e ben ideato risulta nel complesso questo «*Universo come specchio*», e lo è per una serie di ragioni: per la coerenza interna messa a punto dai curatori, per la presenza di una bibliografia non troppo frequentata negli studi calviniani, per gli aspetti legati alla ricezione della letteratura italiana nei paesi di lingua tedesca, ma soprattutto per la vivacità dei contrasti fra le voci, che in alcuni punti ridestano la voglia di riaprire i termini di un dibattito non ancora concluso.